

VI.

MONACO, Patrizia. 2016. *Donne in lotta. Tre testi di Patrizia Monaco*. Roma: Aracne.

A quanto si legge nella sintetica quarta di copertina, i tre testi raccolti nel volume, *Il vero e il falso O'Brien*, *La strada verso il cielo* e *Penelopeide*, introdotti da R. Trovato e post-fati da M. Martín Clavijo, autorevole direttrice della collana *Donne dietro le quinte*, il cui scopo primario è dare spazio e visibilità alle donne che hanno scritto per il teatro, facendole conoscere ai lettori. I tre lavori qui raccolti sono stati scritti in un arco di tempo di venticinque anni, tra il 1983 e il 2008. Di qui la rappresentatività della lunga operosità drammaturgica di Patrizia Monaco, commediografa vincitrice tra l'altro di prestigiosi premi teatrali quali il Riccione, l'Idi, il Vallecorsi, il Fersen, il Donne e Teatro, l'Anticoli Corrado. Va sottolineato che la Monaco da molti anni scrive e traduce per il teatro e per la radio non solo in Italia, ma anche all'estero. Le protagoniste delle tre *pièces* sono altrettante donne con storie diverse unite però dalla comune volontà di lottare contro ogni forma di prevaricazione nei confronti del genere femminile. I tre lavori della Monaco, che hanno quali temi nell'ordine il terrorismo irlandese per ottenere l'indipendenza dalla Gran Bretagna, l'olocausto degli ebrei durante il nazismo e il capovolgimento del mito di Penelope raccontato da Omero nell'*Odisea*, sono caratterizzate da dinamismo, leggerezza e incisività, peraltro caratteristiche da sempre di un'autrice oramai arrivata ad oltre trenta titoli, che spaziano dalla commedia al dramma. La drammaturga per dare nerbo alle sue battute spalma di *black humour* anche i suoi testi più drammatici. Inoltre l'abile impiego di tempi e modi narrativi differenti, alternando di continuo presente e passato, garantisce ai suoi lavori un forte impatto scenico. Le protagoniste dei tre testi rievocano da morte episodi nei quali sono state coinvolte da vive. In effetti

nelle *pièces* di questa interessante drammaturga i personaggi ricostruiscono fatti di un passato, più o meno lontano, in cui hanno avuto un ruolo di rilievo. I personaggi della Monaco, in bilico tra ciò che credono sia il loro ineludibile dovere e il bisogno di evadere con l'amore dalla spirale del tradimento e del sangue, risultano ogni volta pienamente credibili. Del resto la drammaturga usa con sapienza i sentimenti delle protagoniste per ricostruire gli eventi avvenuti in un passato ora più vicino ora più lontano che hanno lasciato in loro segni profondi.

La prima *pièce*, *Il vero e il falso O'Brien*, tesa, forte e asciutta, costituisce una svolta significativa nel suo originale percorso drammaturgico. Avvalendosi di tempi molto stretti, il lavoro drammatizza con efficacia un momento doloroso della lotta di liberazione anglo-irlandese. A quanto osserva il prefatore, il testo presenta evidenti influenze pirandelliane, come rivelano alcuni scambi di battute. Attento alla analisi drammaturgica e alle fonti dei testi pubblicati, Trovato precisa che il lavoro presenta assonanze con le lotte di liberazione italiane (Risorgimento e guerra partigiana) oppure alla situazione palestinese o basca, in quanto il popolo irlandese si è battuto, con metodi talvolta violenti, per ottenere l'indipendenza dall'Inghilterra. Le finalità delle battaglie combattute dai protagonisti maschili e femminili di questo testo sono state patriottiche e non già sovversive, come è avvenuto in Italia negli anni di piombo. Influenzata da letture di romanzi e film, ma soprattutto dalle testimonianze dirette di un'allieva durante uno dei suoi soggiorni in Irlanda, l'autrice ha avuto modo di conoscere di persona la drammaticità del conflitto anglo-irlandese, cogliendo il momento in cui da «guerra a bassa intensità» iniziava ad assumere i contorni di una lotta dell'*intelligence*, nella quale il governo inglese aveva provato a sconfiggere l'Esercito di Liberazione Irlandese, seminando tra i suoi aderenti insicurezze, dubbi e sospetti.

In questo dramma, come del resto negli altri componimenti destinati alla scena della Monaco ogni personaggio ha la propria verità, come peraltro accade in ogni autentico testo, nel quale non si deve sentire mai la voce dell'autore. *Il vero e il falso O'Brien* ha avuto una genesi sofferta, non nel senso che l'autrice ha avuto difficoltà a scriverlo, quanto piuttosto perché è nato dal dolore di conoscere una realtà drammatica e dolorosa di cui non aveva avuto sino a quel momento piena conoscenza.

Il secondo testo, *La strada verso il cielo* (2000), affronta l'Olocausto degli ebrei avvenuto nel corso della seconda guerra mondiale. L'autrice è stata influenzata in questo caso dalla lettura dei diari di Etty Hillesum, e successivamente dall'incontro con Liana Millu, una sopravvissuta dai campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau. Articolata in dodici sequenze, precedute da un prologo e seguite da un epilogo, la *pièce* è caratterizzata, come avviene nel terzo componimento, *Penelopeide*, dalla continua intersecazione di tempo e spazio. Gli interpreti del primo lavoro sopra citato, sono la Millu, allora ancora viva, nella parte della sopravvissuta nel ruolo di chi commenta l'azione durante il suo svolgimento, da un'attrice che impersona la parte di Etty, la filosofa che si interroga e si vede vivere e la deportata greca da lei maltrattata, e da due attori, uno nelle parti dell'analista Spier, l'amante di Etty e in quella del di lei fratello Mischa, musicista morto nello stesso campo di concentramento il 31 marzo 1944, e l'altro in tre, quelle di un ufficiale delle SS, di un anziano del Consiglio Ebraico e di un uomo. Riprendendo la formula di una commediografa inglese, la Churchill, di cui la Monaco ha tradotto un testo, scopo del drammaturgo non è dare risposte bensì porre domande. In effetti nella *pièce* potrebbe sembrare che l'autrice abbia voluto interrogarsi sulle ragioni profonde dell'olocausto. Ad una più attenta analisi del copione comprendiamo che le cose stanno

diversamente. In effetti la Monaco si rende conto che le domande da porre all'interrogativo sulle motivazioni di un evento così irrazionale e cruento come lo sterminio di un numero così ingente di persone giacciono nascoste dentro di noi. Caratterizzato da una raffinata analisi psicologica dei personaggi, il testo è un'appassionata ricerca su come sia stato possibile, non solo l'olocausto, ma anche l'assenza di Dio in quell'inferno. Per dare un risalto maggiormente drammatico all'azione, l'autrice italiana drammatizza la vicenda andando avanti ed indietro nel tempo, cambiando di continuo il luogo in cui sono collocati i personaggi.

A differenza delle *pièces* collocate all'inizio del volume, che hanno quale argomento due tragiche vicende del Novecento, *Penelopeide* (2008) getta un cono d'ombra sinistra sulle gloriose imprese di Ulisse narrate nell'*Odissea*. La Monaco, che questa volta è stata influenzata dalla lettura di un libro della scrittrice canadese Margaret Atwood, sembra qui fare il gioco del «E se il poema omerico l'avesse raccontato Penelope?». Il copione è costruito a blocchi di monologhi contrapposti, come in alcuni punti del secondo testo del volume. In questo modo la drammaturga percorre una strada originale. In *Penelopeide* la Monaco riesce ad evitare per un verso i rischi del realismo e per l'altro quelli della struttura della *pièce bien faite*. Ancora una volta il continuo andirivieni nel tempo e la collocazione, «ora nell'Ade e allora ad Itaca» (come si legge in una didascalia) consente all'autrice italiana di commentare i fatti narrati da Omero in una prospettiva umoristica. In effetti Penelope, che può dire dall'Ade la verità, non riesce a liberarsi del tutto dal ricordo angoscioso delle dodici ancelle impiccate da suo figlio Telemaco, convinto che abbiano tradito la famiglia, mentre invece sono state stuprate dai Proci che hanno frequentato, per seguire da vicino, su incarico della padrona, il corso degli eventi. Il mito pertanto viene riscritto,

proprio come la Atwood, attingendo a versioni diverse da quelle confluite nei poemi omerici. La Monaco scrive un testo sostanzioso e innervato da una vena comica e ironica, a tratti sarcastica, in cui offre risultati ancora una volta pregevoli e convincenti. In questo copione, la Monaco, che legge il poema omerico con gli occhi delle donne, porta in scena, alternando con sapienza sarcasmo e ironia, ribaltando la narrazione del ritorno a Itaca di Ulisse vent'anni dopo la partenza. Irriverente e critico il testo della Monaco contesta la visione prettamente maschile della donna come «angelo del focolare». I tre copioni proposti si segnalano per rapidità e dinamismo, leggerezza e incisività, basati come sono su scenografie semplici ma pienamente funzionali allo svolgimento e su un numero esiguo di interpreti, alcuni dei quali sono chiamati a interpretare più parti. La sua drammaturgia, nota Trovato, «può essere definita un teatro necessario e onesto che si prefigge l'obbiettivo di far riflettere lo spettatore, senza ricorrere mai a didascalismi e toni tribunizi, verbosità e patetismi». La intelligente, rigorosa e acuta postfazione della studiosa spagnola, Milagro Martín Clavijo,

poi sa coniugare l'attenzione al linguaggio drammaturgico della Monaco con un tema ricorrente nei tre lavori, qual è la violenza attraverso la soggettività degli attori sociali. Giustamente la Martín Clavijo rileva con finezza che nei tre testi della raccolta sono evidenziati in maniera equilibrata i punti di vista delle donne di fronte alla violenza. Non si tratta peraltro, nota con acume la studiosa spagnola, dell'unica prospettiva che interessa alla drammaturga. Significativamente viene osservato che le angolazioni con cui la Monaco si avvicina al fatto volta a volta drammatizzato sono orientate verso un punto di vista femminista mai settario. I due saggi di Trovato e della Martín Clavijo pertanto si rivelano, a mio avviso, letture che si integrano in maniera funzionale. Nell'avvicinarmi alla conclusione della recensione rilevo infine che le tre *pièces* della Monaco si segnalano per il grande spessore drammaturgico e la indubbia qualità artistica. Anche per questi motivi meritano l'attenzione del pubblico anche straniero.

NICOLA FLORIO
Università di Salamanca